

AMBIENTE*Interpellanza:*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'ambiente, il Ministro della sanità, per sapere — premesso che:

l'emergenza rifiuti in Campania ha assunto proporzioni gravissime e la chiusura della discarica di Parapoti, prorogata dal prefetto di Salerno al 31 gennaio 2001, costituisce un ulteriore peggioramento della situazione;

in provincia di Salerno, il problema è grave ed appaiono sempre più evidenti i danni causati dai ritardi dei responsabili regionali e delle amministrazioni locali;

organi di stampa hanno riportato la disponibilità dell'amministrazione comunale di San Valentino Torio ad ospitare in località Curti adiacente al mercato ortofrutticolo di Samo-S. Valentino Torio, un impianto consortile dei comuni di Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Castel San Giorgio, Rocca Piemonte e lo stesso S. Valentino Tono per la valigatura dei rifiuti solidi urbani; l'amministrazione comunale di S. Valentino Torio sembra abbia chiesto in contropartita uno svincolo autostradale sulla A30 tra gli svincoli di Pagani e Sarno;

il territorio interessato è a 3 chilometri dall'area alluvionata del maggio 1998 di Sarno che si dibatte con tutta una serie di problematiche non ancora risolte, ed un'economia agricola e di trasformazione in grande sofferenza;

l'agro sarnese nocerino con un grande sforzo degli operatori locali agricoli, tra i quali quelli del consorzio di San Marzano, sta rivalutando e rilanciando la produzione del pomodoro San Marzano al quale è stato riconosciuto il marchio Dop fonte unica di reddito per migliaia di famiglie;

l'area è da considerarsi a rischio idrogeologico con fenomeni di subsidenza;

l'eventuale allocazione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti in quell'area

causerebbe grave inquinamento delle falde acquifere e delle sorgenti del fiume Sarno considerata l'alta permeabilità dei calcari presenti;

l'area menzionata rientra nel bacino idrografico del Sarno, fiume già altamente inquinato e ad alto rischio per la salute dei cittadini come più volte denunciato dal sottoscritto in numerosi atti di sindacato ispettivo;

l'eventuale realizzazione di questa opera insieme al sospirato svincolo autostradale rappresenterebbe senza meno l'ennesima devastazione di un territorio fertilissimo a vocazione agricola oltre ai gravi rischi derivanti dall'inquinamento sulla salute dei cittadini;

forze politiche locali e associazioni agricole ed ambientali hanno già espresso forte critica —:

se non ritengano necessario intervenire presso le sedi opportune ognuno per propria competenza affinché sia evitato tale progetto e sollecitare gli organi territoriali competenti ad una maggiore attenzione per il recupero ambientale e quindi produttivo di un territorio, l'agro sarnese noverino, già ampiamente vessato.

(2-02840)

« Antonio Rizzo »

Interrogazioni a risposta scritta:

DE CESARIS, TESTA, CENTO, LEONI, MICHELANGELI, CASINELLI, SAIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

è stata autorizzata la costruzione di due inceneritori alimentati da combustibile derivato da rifiuti, secondo le procedure individuate dal decreto legislativo n. 22 del 1997, in località Colle Sughero a Colleferro, provincia di Roma;

a parere degli interroganti, nell'*iter* autorizzativo non sono state correttamente analizzate le condizioni ambientali dove l'impianto andrebbe ad inserirsi e non sono stati valutati tutti i pareri prescritti;

in particolare, si segnala come la ASL RM/G - Dipartimento di Prevenzione - Servizio di Igiene Pubblica, abbia formulato, in data 19 gennaio 1999, un parere negativo alla installazione dell'impianto con la seguente formulazione « si ritiene inopportuno la installazione di ulteriori fonti di inquinamento che possano aggravare la già critica situazione dell'area di Colleferro Scalo »;

tale parere si fonda su una dettagliata analisi sullo stato ambientale dei luoghi interessati dal nuovo insediamento. Nello studio si rilevano le seguenti situazioni:

il sito individuato per la realizzazione dell'impianto risulta ubicato in un'area dell'ex perimetro industriale Bpd ed è limitrofo a diversi insediamenti produttivi: Bpd Difesa Spazio, Fiat Ferroviaria, Industria Chimica Caffaro; Italcementi Spa, Simmel Difesa spa, Bag, altri 34 insediamenti produttivi di piccole e medie dimensioni (tra cui una Manifattura in vetroresina, 4 officine meccaniche, eccetera);

nell'area del perimetro industriale ex Bpd, in gran parte limitrofo a quello individuato per la realizzazione degli inceneritori, è stata evidenziata, da indagini delle competenti autorità inquirenti e sanitarie, un'attività di discarica incontrollata di rifiuti tossici e nocivi di origine industriale. L'esito delle indagine ha evidenziato, altresì, la contaminazione delle acque superficiali evidenziando un alto contenuto di mercurio e un contenuto di esaclorocicloesano con valori pari a 2-3 ordini di grandezza maggiori alla concentrazione massima accettabile. La vastità del fenomeno emerso ha fatto ritenere alle competenti autorità che, quelle emerse, fossero solo una parte delle aree complessivamente utilizzate come discarica di rifiuti tossico nocivi e, a conferma della suddetta valutazione, si rileva come, in un'area confinante con quella destinata alla costruzione degli inceneritori, siano stati rinvenuti, nel corso di rilevazioni geognostiche, numerosi fusti interrati contenenti residui di lavorazioni industriali;

le indagini effettuate, in relazione ai possibili danni causati dall'inquinamento

del terreno dovuto all'attività di discarica di rifiuti tossici e nocivi, hanno messo in evidenza un inquinamento chimico della falda superficiale con valori molto al di sopra della concentrazione massima accettabile, per cui è stata dichiarata la sua non idoneità per usi agricoli. Le analisi sulla falda profonda, utilizzata come fonte unica di acqua potabile per la popolazione, hanno evidenziato presenza di inquinanti chimici e l'idoneità dell'acqua per uso umano è condizionata ad un periodo di controllo;

le varie attività produttive già presenti in zona già determinano emissioni in atmosfera che, complessivamente, già comportano, secondo quanto risulta dalla campagna di rilevamento effettuata dal predetto Servizio Igiene Pubblica in collaborazione con il PMP USL RM/5 nel comune di Colleferro, il superamento, in relazione alle polveri totali sospese, dei limiti di ammissibilità previsti dalla legislazione italiana;

dalla relazione tecnica, allegata al progetto per la realizzazione degli impianti di incenerimento, si evidenzia come il traffico veicolare dovuto al trasporto del Cdr, dovendo utilizzare una strada che passa a ridosso delle abitazioni del centro abitato di Colleferro Scalo, comporterà un ulteriore incremento dell'inquinamento atmosferico e di quello acustico;

la conclusione cui giunge il suddetto Servizio della ASL RM/5 è che il sito individuato per la realizzazione degli impianti di incenerimento « è ubicato vicino ad un agglomerato urbano che per la relativa distanza dal centro di Colleferro, l'immediata vicinanza alla stazione ferroviaria e la contiguità con gli impianti della Società Industria Chimica Caffaro, Bpd Difesa e Spazio ed Italcementi risulta essere già penalizzato da un punto di vista ambientale e sociale » e che « l'area individuata per la realizzazione di un impianto è situata nell'ex comprensorio Bpd ed è confinante con estese aree utilizzate per decenni come discarica incontrollata di rifiuti industriali » per cui la stessa possi-

bilità di esprimere un parere igienico sanitario più esaustivo viene dal Servizio vincolato a uno studio volto alla caratterizzazione geologica ed idrogeologica del terreno, a una serie di analisi del terreno a diverse profondità così da consentire la valutazione di eventuali presenze di sostanze chimiche inquinanti provenienti da lavorazioni e stocaggi precedentemente effettuati nella zona, una valutazione, assennata da un geologo, sulla assenza di fusti o residui di pregresse lavorazioni e sulla compatibilità del terreno con le opere e l'attività connesse con gli impianti di incenerimento;

per tutti i motivi suesposti, il parere espresso si conclude, come già ricordato, con un giudizio di inopportunità di installazione di ulteriori fonti di inquinamento su un territorio urbanizzato e già pesantemente compromesso dal punto di vista ambientale;

malgrado tale parere negativo espresso dalla ASL RM/G Servizio Igiene Pubblica in data febbraio 1999, su richiesta del comune di Colleferro, la giunta comunale del comune, successivamente, in data 11 maggio 1999, ha autorizzato il sindaco ad esprimere il parere favorevole dell'amministrazione comunale in seno alla Conferenza dei servizi in detta dal Ministero dell'industria;

secondo quanto denunciato dal comitato di quartiere di Colleferro Scalo, pur essendo stata presentata istanza, ai sensi della legge 241 del 1990, in data 8 novembre 2000, di poter visionare gli atti relativi alla procedura amministrativa, alla progettazione ed alla valutazione di impatto ambientale acquisita per la realizzazione degli impianti in questione, non è stato dato riscontro a tale richiesta, come dovuto, dall'amministrazione comunale di Colleferro;

non risulta che sia stato preso in considerazione il parere igienico sanitario della ASL RM 5 né che si sia dato corso alle ulteriori indagini ivi richieste;

a seguito delle proteste della popolazione, il Consiglio comunale di Colle-

ferro, in data 14 novembre 2000, ha impegnato il sindaco a richiedere la sospensione dei lavori per la costruzione degli inceneritori;

il comitato di quartiere di Colleferro Scalo e la cittadinanza hanno già svolto molte manifestazioni pubbliche, presidiano costantemente i luoghi in cui si intenderebbe realizzare gli inceneritori e forte è la preoccupazione tra la popolazione;

a parere degli interroganti, tutti i dati suesposti dimostrano chiaramente l'inidoneità della localizzazione dei suddetti inceneritori in un territorio che, al contrario, andrebbe sottoposto ad una iniziativa complessiva di messa in sicurezza e bonifica -:

se non intenda chiarire se il suddetto parere igienico sanitario del Servizio Igiene Pubblica Dipartimento di Prevenzione della ASL RM/5 sia conosciuto da codesto Ministero e se sia stato acquisito agli atti del procedimento di autorizzazione degli impianti in questione;

se risultino che le richieste avanzate nel suddetto parere siano state prese in considerazione e abbiano avuto riscontro;

se non ritenga necessario intervenire affinché venga valutata la correttezza delle procedure seguite per l'autorizzazione degli inceneritori;

se non ritenga necessario, sulla base delle considerazioni suesposte, intervenire urgentemente affinché i lavori per la realizzazione degli inceneritori vengano sospenduti per una più attenta valutazione della situazione dei luoghi;

se non ritenga necessario intervenire, alla luce della nuova documentazione prodotta, affinché tale progetto venga definitivamente abbandonato;

quali iniziative intenda assumere per la realizzazione di un progetto di messa in sicurezza e di bonifica del territorio suddetto, così già fortemente inquinato dal punto di vista ambientale. (4-33459)

FOTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere se non ritenga doveroso assumere idonea iniziativa legislativa volta a modificare quanto disposto dall'articolo 30 del decreto legislativo n. 22 del 1997,лад dove è prevista obbligatoria l'iscrizione all'albo gestori rifiuti di quei soggetti che raccolgono — anche a titolo occasionale — rifiuti non pericolosi avviati al recupero, prodotti da terzi. (4-33475)

FOTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con delibera del 29 marzo 1999 il Comitato nazionale dell'albo gestori rifiuti ha fissato in lire un milione cinquecentomila l'importo dovuto, quale diritto annuale per l'iscrizione all'albo stesso, dai soggetti iscritti, in precedenza, nella categoria « rifiuti recuperabili non pericolosi », classe D;

detta delibera non ha in alcun modo tenuto conto degli effetti che produceva, nel momento in cui si attribuivano automaticamente — senza alcuna valutazione di merito — le nuove categorie e classi, secondo le classificazioni del decreto ministeriale n. 406 del 1998, che abrogava e sostituiva il decreto ministeriale n. 324 del 1991;

soltanto l'anno successivo, il Comitato Nazionale dell'albo gestori rifiuti, con delibera del 2 agosto 2000, approvava le procedure da seguire per correttamente provvedere agli aggiornamenti delle classi e delle categorie, giuste le richieste delle ditte del settore;

l'importo del diritto annuale preteso per il 1999 risulta, perciò, fissato in modo illogico ed iniquo —:

se e quali iniziative intenda assumere per provvedere alla restituzione della somma pretesa quale diritto annuale per il 1999, in considerazione del fatto che solamente nel corso del 2000 lo stesso risulta correttamente fissato. (4-33477)

CARBONI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel centro urbano di Alghero vi sono due siti industriali dismessi: ex area Saica di mq 18.000 con capannoni e superfici coperte per circa mq 4.000 ed ex cotonificio con superfici coperte per circa mq 2.000;

le coperture degli edifici già destinati alle attività industriali e di servizi, realizzati da oltre quaranta anni, sono costituite da fogli ondulati di Eternit con alta percentuale di amianto;

i siti il primo di proprietà privata ed il secondo di proprietà di un ente strumentale della regione Sardegna (Isola) versano in condizioni di degrado e costituiscono un pericolo per la incolumità e la salute degli abitanti di quei rioni di Alghero e della città stessa — :

quali iniziative intenda assumere per eliminare il pericolo costituito dalla diserzione dell'amianto contenuto negli elementi di copertura degli edifici dismessi. (4-33482)

TORTOLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

risulta che sono stati scaricati in mare 1.800.000 tonnellate di fanghi estratti dal porto di Livorno;

che tale operazione sarebbe stata effettuata in una zona marina poco profonda, all'interno di una riserva adibita ad area protetta per la procreazione dei cetacei, area creata in accordo tra Italia, Francia e Principato di Monaco;

l'Università internazionale de la Mer sospetta che i fanghi contengano sostanze tossiche (stagno tributile) altamente nocive all'ambiente —:

se si conoscano le reali conseguenze ecologiche e sanitarie di tale inaudita operazione;

se sono stati individuati i responsabili che hanno concesso l'autorizzazione necessaria e che tipo di provvedimenti a carico si intenda prendere;

che interventi siano stati disposti per ripristinare le condizioni ecologiche e ambientali precedenti, a salvaguardia dell'area protetta. (4-33489)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta orale:

MENIA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

nel mese di marzo 2000 l'interrogante segnalava al Ministro per i beni e le attività culturali che nella « città vecchia » di Trieste, a seguito dei lavori di scavo e ripristino di edifici vetusti finanziati con il Piano Urban della Comunità europea erano stati rinvenuti i resti di un edificio monumentale, di una *Domus* del I secolo e di altri edifici di epoca romana e tardo antica, particolarmente significativi anche per lo stato di conservazione (muri di altezza superiore ai quattro metri) tanto da rappresentare un caso unico in tutto il Nord Italia;

erano venuti alla luce contestualmente altri reperti di epoca romana e medievale, dalle mura cittadine a monete romane, mosaici, fregi, capitelli e colonne;

per non perdere i finanziamenti europei connessi al Piano Urban, il comune di Trieste ha sciaguratamente ignorato quanto affiorava continuando a coprire i reperti con colate di cemento e calcestruzzo;

ora, dopo le devastazioni ai danni dei reperti romani, si è passati a quelli medievali e storici; vanno segnalati in particolare due disastri compiuti a cavallo del capodanno, su cui grava un evidente responsabilità del comune di Trieste;

il primo, la « cancellazione di Piazza Trauner », la più antica piazzetta della città l'unica avente carattere « veneziano » con l'abbattimento dell'edificio con la più antica (e unica) « finestra bifora »; al fatto sono seguiti patetici e deplorevoli rimpalli di responsabilità tra sovrintendenza e comune, fino alla risibile affermazione che si sia trattato di un « crollo » naturale;

il secondo, il devastante incendio che ha fatto crollare il tetto della chiesa di S. Antonio Nuovo (ora dichiarata inagibile con danni di svariati miliardi) avvenuto la notte di capodanno dopo che dallo stesso tetto gli amministratori del comune di Trieste — nonostante la contrarietà della Curia vescovile — avevano fatto sparare razzi e fuochi d'artificio per la mega festa dell'ultimo capodanno della giunta Illy. Anche in questo caso si è registrata una vergognosa coda di « scaricabarile », con il vice sindaco Damiani che ha attribuito ogni responsabilità al malcapitato artificiere —:

se il ministro sia a conoscenza di quanto sopra segnalato;

se abbia avviato un'indagine al fine di appurare le responsabilità, in particolare di amministratori di funzionari comunali, nelle devastazioni sopra denunciate e parallelamente eventuali comportamenti omissivi o di inerzia da parte della sovrintendenza ai beni culturali e ambientali;

quali iniziative si intendano attuare per garantire il ristoro degli ingenti danni provocati e se si intenda o meno imputarli ai responsabili;

se si voglia agire sulla sovrintendenza per assicurare che dalla stessa venga un atteggiamento più risoluto e concreto nei confronti del comune di Trieste;

come si intenda, infine, intervenire nei confronti del comune di Trieste per impedire allo stesso di procurare nuovi ed ulteriori danni e scempi al patrimonio storico e artistico della città. (3-06797)